

Lettera di Papa Francesco sul ruolo della Letteratura nella formazione Rispondere alla gente che ha sete di Dio

Il 17 luglio è stata pubblicata una *Lettera del Santo Padre Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione*, dedicata in particolare alla formazione al sacerdozio, ma anche a tutti gli operatori pastorale.

Tra le altre cose, scrive il Papa: "Mi sia concesso richiamare qui un pensiero circa il contesto religioso attuale: «Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchiamo di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne». L'urgente compito dell'annuncio del Vangelo nel nostro tempo richiede, dunque, ai credenti e ai sacerdoti in particolare l'impegno a che tutti possano incontrarsi con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia. Dobbiamo stare tutti attenti a non perdere mai di vista la 'carne' di Gesù Cristo: quella carne fatta di passioni, emozioni, sentimenti, racconti concreti, mani che toccano e guariscono, sguardi che liberano e incoraggiano, di ospitalità, di perdono, di indignazione, di coraggio, di irriducibilità: in una parola, di amore.

Ed è proprio a questo livello che un'assidua frequentazione della letteratura può rendere i futuri sacerdoti e tutti gli agenti pastorali ancora più sensibili alla piena umanità del Signore Gesù, in cui si riversa pienamente la sua divinità, e annunciare il Vangelo in modo che tutti, davvero tutti, possano sperimentare quanto sia vero ciò che dice il Concilio Vaticano II: «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Ciò non vuol dire il mistero di un'umanità astratta, ma il mistero di quell'essere umano concreto con tutte le ferite, i desideri, i ricordi e le speranze della sua vita".

Sullo stesso tema, proprio nel mese di giugno, è stato dato alle stampe un bel libro di Dana Gioia, dal titolo: *Cristianesimo e poesia. Una breve storia*, Graphe.it. Pubblichiamo la prefazione scritta da don Marco Statzu.

TITOLO: Cristianesimo e poesia

SOTTOTITOLO: Una breve storia

AUTORE: Dana Gioia

PREFAZIONE: Marco Statzu

TRADUTTORE: Giorgio Podestà

EDITORE: Graphe.it

Marco Statzu

Esiste una poesia cristiana? La poesia può davvero aiutare l'evangelizzazione, ed esserne addirittura strumento? La poesia è in grado di trasmettere la fede? A queste suggestioni e ad altre cerca di dare una risposta il saggio di Dana Gioia. Domande non scontate e non banali, che dovrebbero interrogare in primis gli uomini di Chiesa, i catechisti e i missionari del Vangelo. Vengono prima le idee e i concetti o le immagini e le parole? Difficile rispondere a un quesito così complesso, perché il rischio è quello di banalizzare la riflessione, costituendo fazioni "ontologistiche" ed altre più "nominaliste", oppure dividendo il mondo in spirituali e materialisti.

La questione è molto più complicata. Il Credo niceno-costantinopolitano, il concentrato forse più potente di tutti i tempi delle principali verità di fede, e quindi dogmi per eccellenza, accettato praticamente da tutte le chiese tradizionali cristiane, conosce la formulazione "et incarnatus est" (che si rifà a Gv 1,14: "Et Verbum caro factum est"), cita il *Deum de Deo*, il *lumen de lumine*, ma non dice esplicitamente nulla del *Verbum*, del *Logos* come tale, della seconda persona della Santissima Trinità che era in principio, *en arché*. E qui forse già potremmo trovare una strada per rispondere alla domanda: l'idea precede la parola?

Ciò siamo sicuri che le cetre appese ai salici che costeggiavano i fiumi di Babilonia, in sciopero contro Dio, non fossero le parole, i pensieri, la memoria viva di un popolo che soffriva nella carne l'esilio dalla Terra in mezzo a stranieri oppressori? E allora il *Verbum*, il *Logos*, la connessione profonda di tutto quanto esiste è presente ancor prima di diventare "caro", e anzi la carne, ogni carne, può diventare epifania della Parola.

Gioia percorre tutto il mondo ebraico cristiano, fino ai nostri giorni: Sacre Scritture, Padri della Chiesa, Medioevo, poeti di area anglosassone per dirci in fondo una cosa: l'uomo non ha bisogno (soltanto) di spiegazioni, ma di visioni, di parole che diano senso al proprio vissuto, parole che incarnino, appunto, la vita, in un continuo rimando di carne e verbo. La poesia ha allora il potere di dire tutto, di essere ricordata (al contrario della prosa), di creare comunità, come fanno gli inni liturgici e gli spirituali afro-americani. Le parole sono potenti, partecipano della gloria di Dio. Nella visione di Isaia i serafini davanti al Signore assiso al centro del Tempio proclamano: *Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth*, parole che risuonano ancora oggi dopo tremila anni, nella liturgia delle principali chiese cristiane. La parola ebraica *qadosh* - tradotta in greco con *aghios* e in latino con *sanctus*, appunto - rimanda a ciò che è separato, differente dal comune, dal profano. E cosa è più differente dalla materia della Parola?

Ma *sanctus*, come *qadosh* e *aghios*, ha a che fare con la sfera dell'essere e non con quella dell'agire. Non esprime una differenza morale (ché la morale sta tutta da questa parte, di noi umani), ma una differenza di sostanza. E ancora una volta comprendiamo allora che solo la Parola, in quanto sostanzialmente differente dall'azione, dalla materia, può davvero esprimere la profondità del tutto. E solo essa dà accesso a Dio. Non la tecnica, non la spiegazione, non la matematica, che al massimo possono esserne applicazioni.

L'Autore, dunque, ci fa entrare nel mondo della poesia, non solo della poesia cristiana, per portarci a riflettere sul fatto che essa è caduta in disuso, ma che malgrado tutto può ancora essere una chiave feconda di accesso al divino. Sotteso all'arte antica, ma anche per



tutto il Medioevo, e forse anche fino al Seicento, c'era un universo teologico dietro ogni pennellata, ogni tassello di mosaico, ogni pietra di cattedrale. Si può ricuperare, si deve ricuperare tutto questo? Forse non è possibile nella forma, ma può esserlo almeno nella ricerca di una spiritualità cristiana che riparta dalla parola vera, autentica, e dunque dal linguaggio poetico. Associe due brevissimi testi per concludere con l'invito a leggere con attenzione il saggio di Dana Gioia, che certamente potrà illuminare molte persone. Il primo è di Rainer Maria Rilke, tratto dai suoi *Appunti sulla melodia delle cose*: «Alcuni percepiscono maggiormente di altri la

vasta melodia della vita; a ciò corrisponde un dovere maggiore o minore nella grande orchestra. Colui che percepisce l'intera melodia è al contempo il più solo e colui che ha più cose in comune con gli altri. Poiché egli avverte quello che nessun altro può sentire e questo soltanto perché egli nella sua *compiutezza* coglie ciò che gli altri invece hanno ascoltato in maniera oscura e lacunosa». Il secondo è il cardinale Federico Borromeo, di manzoniana memoria, che nel suo *De Pictura Sacra*, afferma, citando Clemente Alessandrino: «Cristo è il nostro Orfeo, che ammansisce le bestie feroci». E chi ha orecchi per intendere, intenda!

Visite gratuite alla Tomba di Giganti *Su Cuaddu de Nixias*, al Nuraghe *Pitzu Cummu* e al Museo *Sa Corona Arrùbia*

Lunamatrona. Giornate Europee del Patrimonio

Sabato 28 e domenica 29 settembre in Italia si celebrerà la più importante manifestazione culturale d'Europa: le GEP - Giornate Europee del Patrimonio (European Heritage Days). Il tema italiano delle GEP 2024 "Patrimonio in cammino" riprende lo slogan euro-

peo "Routes, Networks and Connections", scelto dal Consiglio d'Europa e condiviso dai Paesi aderenti alla manifestazione. È un invito a riflettere sul valore del patrimonio culturale in relazione a cammini, vie di comunicazione, connessioni e reti che, oggi o in passato, hanno reso possibili relazioni e scambi fra i popoli e le culture

e contribuito alla formazione della nostra identità.

Il Consorzio Turistico *Sa Corona Arrùbia* è da sempre impegnato nella valorizzazione dei beni materiali e immateriali del proprio territorio. Esso infatti promuove la divulgazione e la conoscenza delle tradizioni locali e la collaborazione nella promozione del concetto di identità culturale. Attraverso l'organizzazione di eventi e manifestazioni, favorisce l'incontro di diverse realtà culturali che hanno così l'opportunità di condividere conoscenze, pratiche culturali e artistiche, ma anche attività commerciali e abilità artigianali. La sinergia tra questi soggetti provenienti da contesti culturali diversi ma con peculiarità uniche portano a soluzioni innovative e creatività



ganti *Su Cuaddu de Nixias* (Lunamatrona) e il nuraghe *Pitzu Cummu* (Lunamatrona). Per partecipare è necessaria la prenotazione entro il 26 settembre.

